

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2786

MILANO


BIBLIOTECA

BRAIDENSE

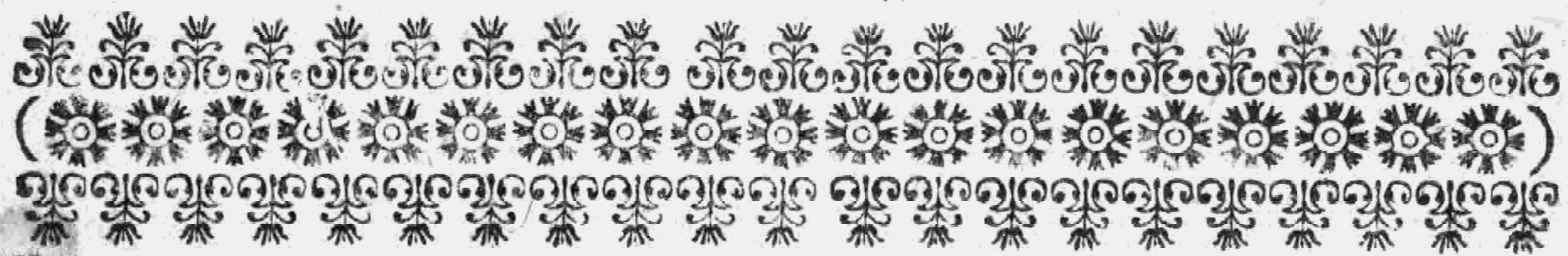
PENELOPE.
TRAGICOMMEDIA
PER MUSICA,
DA
RAPPRESENTARSI
NELLA
CESAREA CORTE
PER COMANDO
AUGUSTISSIMO
NEL
CARNEVALE
Dell' Anno M DCC XXIV.

La Poesia è del Sig. Pariati, Poeta di S. M.
Ces., e Catt.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista,
e Compositore di Camera di S. M. Ces.,
e Catt.


VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.

NM



ARGOMENTO.

LO sdegno, e la persecuzione de' Numi
avversi, li quali dopo l'eccidio di Troja,
costato a' Greci un'assedio, che durò dieci an-
ni, fecero andar infelicemente errando per
altretanto tempo Ulisse, Re d' Itaca, vietan-
do ad esso il rendersi alla moglie Penelope,
ed al figliuolo Telemaco da lui lasciato nelle
fascie: Le pretese di molti Principi, che sup-
ponendolo morto, ed invaghiti di Penelope,
aspiravano al letto, ed al trono della mede-
sima: La ferma costanza, e l'ingegnoso ar-
tificio di quella sagace Regina nel resistere all'
importunità, e nel deludere le speranze de'
suoi amanti per conservarsi fedele al suo con-
sorte; e finalmente l'arrivo di Ulisse in Itaca,
dove adorando il simulacro di Minerva, ot-
tenne dalla Dea un tale cambiamento di volto,
che non poteva esser riconosciuto, se non
quando fosse vendicato, sono cose troppo note
per averne a fare qui un' inutile racconto.



Sopra di questi fondamenti si appoggia il lavoro della presente Tragicommedia. Per altro la gelosia di Ulisse: gli amori di Telemaco, e di Argene: le nozze infra di loro già destinate: il credersi esso Telemaco lontano, ed in traccia del suo Genitore: il farlo vedere nella Reggia sotto nome di Ormondo, Principe di Creta, ed amante di Penelope: Tersite finto Antifate, Principe de' Lestrigoni, ed anch'esso pretendente in Penelope: il farsi lo stesso Ulisse creder già morto, per cimentare l'amore, e la fedeltà della moglie, ed altre cose simili, sono tutte somministrate dalla sola invenzione, che le ha giudicate abbastanza verisimili, ed opportune per dar più di vaghezza all'intreccio del Componimento.

La Scena è in Itaca, e nella Reggia.

AT-



A T T O R I.

- PENELOPE, *Regina d' Itaca.*
 Sig. Maria Regina Schoonjans.
- ULISSE, *marito della medesima.*
 Sig. Francesco Borofini.
- ARGENE, *Principessa di Corinto, destinata sposa di Telemaco.*
 Sig. Anna d' Ambreville.
- TELEMACO, *figliuolo di Ulisse, e di Penelope, destinato sposo di Argene, e sotto nome di Ormondo, Principe di Creta.*
 Sig. Gaetano Orfini.
- EURIMACO, *Principe di Samo, amante di Penelope.*
 Sig. Pietro Casati.
- MEDONTE, *Principe di Cipro, amante di Penelope.*
 Sig. Domenico Genevesi.
- DORILLA, *schiava di Penelope.*
 Sig. Giovanni Vincenzi.
- TERSITE, *schiavo di Ulisse, e finto Antifate, Principe de' Lestrigoni.*
 Sig. Pietro Paolo Pezzoni.



COMPARSE.

Paggi di Penelope.

Paggi di Argene.

Damigelle di Penelope.

Guardie Reali.

Altre Guardie con Telemaco.

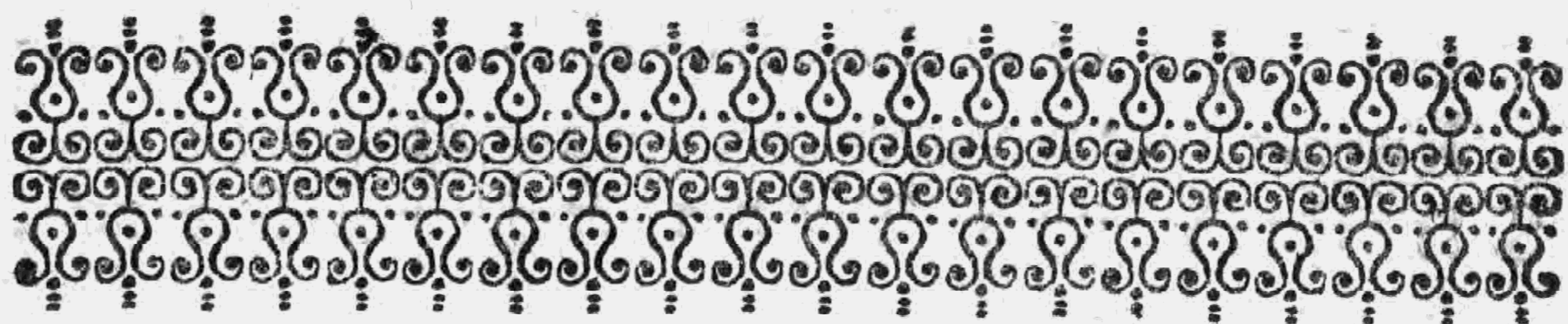
Sicarj.

Marinari.

Diversi Principi, amanti di Penelope.



MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare. Scogli cavernosi da una parte : e dall' altra Tempio di Minerva , contiguo ad un Parco Reale.

Atrio nella Reggia, che corrisponde a diversi appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera nobile di Penelope con porta praticabile nel prospetto, per la quale si passa alla Ritirata , o sia Gabinetto di essa.

Bagni Reali con logge all' intorno , e sedili in diverse parti disposti.

NELL' ATTO TERZO.

Terrazzo nella Reggia , che serve per uu deli-



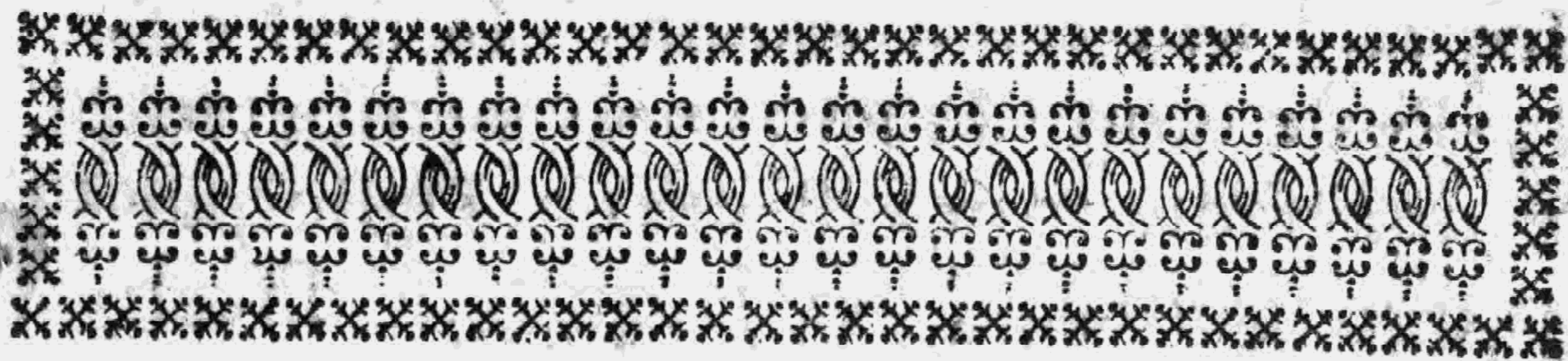
delizioso Giardinetto ritirato di Penelope.

Sala Reale con Trono nel prospetto, e due sedie sopra di esso. Dalle parti due scalinate, per le quali si discende dalla sala medesima.

Le Scene furono rara invenzione delli Signori Giuseppe, e Antonio Galli Bibiena, primo, e secondo Ingegnere Teatrale di S. M. Ces. e Cattolica.

Il Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. Ces., e Catt.

AT.



ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare. Scogli cavernosi da una parte, e dall'altra Tempio di Minerva contiguo ad un Parco Reale.

SCENA I.

Ulisse, e Tersite.

Ul. **G**Razie a gli Dij. Tersite, Itaca è questa.

Ter. Va ben; ma perchè a me sì ricche vesti:
E perchè Ulisse in sì meschino arnese?

Ul. Sai qual turba d'amanti
Di Penelope al cor qui faccia guerra.

Ter. Sembra strada comun terreno incolto;
E al non guardato miel corron le mosche.

Ul. Sai, che a me d'usurparla ognun pretende.

Ter. Di marito lontan questo è il destino.

Ul. E sai, ch'essa li soffre.

Ter. Di moglie abbandonata uso, e ragione.
Ma scuopriti: e finita ecco la tresca.

Ul. No. Cadan pria gli audaci; e pria si scuopra
De la sposa la fede, o'l tradimento.

A

Ter.

Ter. Eh! non cercar malanni. In simil caso

Credi, il miglior partito è chiuder gli occhi.

Ul. Non più. Tu sei mio schiavo. A tutti ignoto

Qui puoi servir a' pensier miei. Ti vegga

Penelope. Tu Antifate dei dirti,

De' Lestrigoni il Prence, e d'essa amante.

Ter. Io di tanti rivali esposto a l'ire?

Ul. Ulisse è in tua difesa.

Ter. Io di te mio padron tentar la moglie?

Ul. Ti assolve il mio comando.

Ter. E se del mio semblante ella si accende?

Penfacci ben. Chiaro ti parlo e tondo.

Io della mia virtù non ti rispondo.

Ul. Di questo non temer.

Ter. Sai, che il più fresco

Sovente infra gli amanti è'l più gradito.

Ul. Sarèi ben infelice.) Or servi, e taci.

Ter. Ma il fingermi qual brami a te che giova?

Ul. Stando, qual tuo seguace,

Sotto il nome di Acasto a te vicino

Meglio vedrò i lor passi, e'l cor di lei.

Ter. E s'ella ti conosce?

Ul. Non fia. Minerva amica

Tutto mi fa sperar. Vieni: o qui resta

Sinche a mio prò la Dea nel Tempio imploro.

Ter. Minerva mi perdoni. Io Bacco adoro.

Ul. Chiedo al ciel, ch' il mio s'inganni

Nel pensar, e nel temer

De la sposa ingrato il cor.

La vendetta de' miei danni

A me

A me fia ben dolce e cara;

Ma vendetta troppo amara

Fora quella del mio onor.

Chiedo al, &c.

(*Ulisse entra nel Tempio.*)

S C E N A II.

Terfite, e Telemaco, che discende a terra da uno schiffo; e poi Ulisse dal Tempio.

Ter. **I**O Principe, ed amante? Un doppio imbro- (glio.
Te. Pur vi riveggo, o patrie sponde. In fine...
Chi fia costui? Tutto si tema.) Amico....

Ter. Meno di confidenza. Un Prence io sono.

Te. E un Prence a te favella.

Ter. Lo credo. (Che farò?) Principe, addio.

Te. Cresce il sospetto mio.) Cortese almeno

Palesami il tuo nome.

Ter. Antip... Anti... (Mi uscì di mente.) I Prenci,

Che incogniti sen van girando il mondo,

Non dan sì facilmente i nomi loro.

Ma tu pria dimmi 'l tuo.

Te. Sieguansi i cenni

De la mia genitrice.) Ormondo i' sono,

Prence di Creta.

(*Escono dalle caverne alcuni Sicarij, li quali vanno contra Telemaco.*)

Ter. Aimè!

Te. Perfidi!

A 2

Ul.

Ul. Iniqui!

Non temer, o straniero. A me, felloni.

(*Telemaco incalza una parte de' Sicarij nelle caverne: ed Ulisse l'altra verso la spiaggia.*)

Ter. Quegli è Ulisse, o non l'è? La voce ei panni
Dicon di sì; ma il volto e'l pelo... Intenda.
Travvidi per paura. Il caso è strano.
Vediam, vediamo un pò; ma da lontano.

Uh! che guerra!

Uno, due, tre, quattro a terra.

Che fracasso!

Cinque, sei, sette, otto a basso.

Guai a voi se vengo anch'io.

Vi anderò? Sì, sì. No, no.

Più che a quello del padrone,

La prudenza, e la ragione

Vuol, ch'io pensi al rischio mio.

Uh! che, &c.

SCENA III.

Penelope, e Argene.

Ar. **P**erchè restan nel parco i tuoi custodi?

Pe. Te vuol sola un mio arcano. Or odi, Argene

E' vicino il momento, ov'io confonda

De' miei nemici il temerario ardire.

Ar. Son nemici gli amanti?

Pe. Chi tenta la mia fede è mio nemico.

Ar. Scusa di tutti è 'l creder morto Ulisse.

Pe.

Pe. E 'lvantar la sua morte in tutti è colpa.

Ei vive. Il cor mel dice; e quando ancora,
(Deh! tolga il ciel gli amari augurj.) e quando

Sì misera foss'io, vive al mio affetto,

Ed al soglio paterno il caro figlio.

Ar. Caro il chiami: e da te lo allontanasti.

Pe. Temei funesta ad esso

La mia virtù. Chi da la madre il Regno

Ottener non potea, potea cercarlo

Ne l'eccidio del figlio. Al rischio il tolsi:

E d'Icaro a l'amor mandollo il mio.

Ar. Pur troppo; e appunto a l'or, che da Corinto

Quì 'l genitor mandommi.

Pe. Di Telemaco sposa;

E in sin da' tuoi natali a lui giurata.

Ar. Or che giova la fiamma

Da i nostri fati accesa? Indarno i' l'amo;

E 'l bel nodo che spero, i' spero in vano.

Pe. Più non lagnarti, o cara.

Telemaco a noi riede. Ecco l'arcano.

Ar. Telemaco a noi? ...

Pe. Riede; e l'ora è questa,

In cui qui mel promette un fido messo.

Ar. O gioie! E' noto a' Proci il suo ritorno?

Pe. No, che in traccia di Ulisse ognun lo crede.

Ar. Può di lui sospettar chi l'odia, o 'l teme.

Pe. Perciò d'Ormondo, il Principe di Creta

Ei veste il nome: e amante mio dirassi.

Ar. Ravvisarlo può forse alcun di loro.

Pe. Pria di salvarlo il tenni occulto a tutti.

A 3

Ar.

Ar. Nè de' rivali suoi temi lo sdegno ?
Pe. Me non già, ma il mio regno aman costoro ;
 E un rival soffriran meglio in Ormondo ,
 Che in Telemaco un Re. Spera : e t' affida.
Ar. Da quest' inganno e che sperar poss' io ?
Pe. Tutto. Tempo verrà, che senza rischio
 Potrà scuoprirsi. A venerar la Dea
 T' attendo. Intanto godi : e dì al tuo core ,
 Ch' ov' altri sia presente ,
 Da quel labbro si parta, e da quegli occhi ,
 E tutto si nasconda entro a quel core.
 (*Penelope entra nel Tempio.*)

S C E N A I V.

Argene.

GOdiam. Lo sposo mio, che mai non vidi
 Fuorche in quella gentil, che di lui serbo,
 Mantice del mio ardor, dipinta imago,
 Tosto vedrò. Godiam ; ma nel godere
 Peno ancor. Troppo è ver, che spirto amante,
 Aspettando un gran bene,
 Quando lo spera più, più ancor ne teme :
 Perche ascolta la brama, e non la speme.

Più crudele è la tardanza
 Quando certa è la speranza,
 E il possesso del goder.
 Fassi a l' ora ogni dimora

Un

Un martire del desiro ,
 Ed un dubbio del piacer.
 Più crudele , &c.

S C E N A V.

Ulisse , Tersite , e poi Telemaco.

V*Ter.* O' saper dov' è Ulisse.
Ul. Taci. Quello son' io. La Dea nel Tempio
 Cambiò il mio volto. Il credi ; o qui t'uccido.
Ter. Questa è una gran ragion. Va, ch'io mi fido.
Te. A te, cui vita i' deggio.
Ul. Al tuo valor la dei. Dove gl' infami ?
Te. Altri periro : altri salvò vil fuga.
Ul. Così quegli empj. Or di : tua patria è questa ?
Te. In Creta nacqui Prence : e'l nome è Ormondo.
Ul. In Itaca che vuol ?)
Te. Ma tu chi sei ?
Ul. Di Antifate, che vedi : e cui qui trasse
 L' amor per la Regina, io son seguace.
Ter. Mi guardi ? E' ver. Penelope mi piace.
Te. Ei si confonda.) A me rival tu vieni ?
Ul. Anche questo di più.) Che ? Tu pur l'ami ?
Te. Ed amato da lei vengo a bearmi.
Ul. Cieli !) A bearti ? E come ?
Te. Il nostro amor tutto scuoprir non deggio.
Ter. Se tu cerchi di più, saprai di peggio. (*adUl.*)
Te. Di quel core son' io ,
 E di que' voti unica meta, e sola.

A 4

Ter.

Ter. Io rispondo. Tu menti per la gola.
Te. Mente Ormondo? Quel ferro (*cava la spada.*)
 La mentita sostenga ed il contrasto.
Ter. Non v'entro più. Per me risponda Acasto.
Ul. Sì: per lui ti rispondo. (*Cava la spada.*)

S C E N A VI.

*Penelope, Argene dal Tempio, e i suddetti;
 e poi Guardie Reali, e Damigelle di
 Penelope.*

Pe. **C**He fia? Le guardie. Ormondo a me qual
 (*vieni?*
(L'abbraccia.)

(Parte uno de' Paggi a chiamare le guardie.)
Te. Salvo, mercè di lui, da insidie atroci.
(Accennando Ul.)

Pe. Insidie? O Di! ma quali?

Ar. Amor chiuso nel cor s'agita, e freme.)
(Guardando Tel.)

Te. Dirle potessi almen, ch'è sua quest'alma.)

Pe. Penangli amanti.) Or perchè l'armi, e l'ire?

Te. L'ire perchè in Antifate, o Regina.....

Ter. De' Lestrigoni, aggiugni, il Prence invitto.

Te. Trovo un tuo amante; e l'armi,
 Perchè un rival. Lo sfido. Ei vil si arretra;
 Ed or per lui stringea l'acciar quel prode.

Pe. Argene, del mio amor tu Ormondo accerta.

Ar. }
Te. } Sorte felice!

(*Ven-*

(*Vengono le guardie, e le Damigelle di Penelope.*)

Pe. A me novelli amanti?

Ul. Guizzan più pesci ove più pronta è l'esca.

Pe. Da sì barbaro cielo a me tu vieni? (*A Ter.*)

Ul. Non ogni ciel, Regina, è 'l ciel di Creta.

Pe. Ruvido, e incolto alla mia destra aspira?

Ul. Tutti non han l'aria gentil d'Ormondo.

Pe. Molto libero parli.

Ul. E molto più della tua fama il grido.

Pe. Basta. Da voi si guardi (*Alle guardie.*)

Quella vita a me cara. Entro la Reggia

Tu vieni. E tu lo segui. Argene, o Prence,

A Ter. *Ad Ul.* *A Ter.*

Diratti il forte amor, che qui ti chiama.

Tu del mio cor meglio decidi; e credi (*Ad Ul.*)

Anzi alla mia virtù, che alla mia fama.

Quant'io t'amo, e quel ch'io spero (*ATel.*)

Tu da lei saper potrai:

E da lui tu pur saprai (*Ad Ar.*)

Quel ch'e' spera, e quanto ei mi ami.

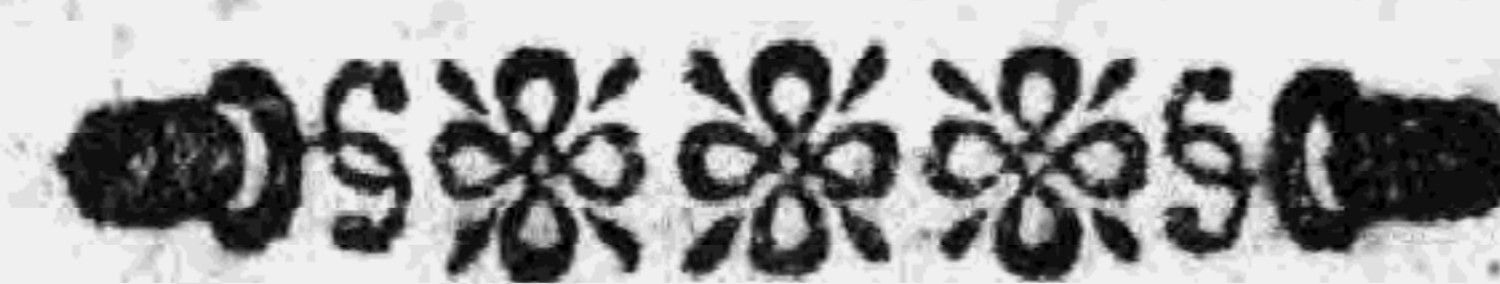
A lui di, che il suo pensiero (*Ad Ar.*)

Ben si accorda a' voti miei:

E tu pur confida a lei, (*ATel.*)

Qual foss'io, ciò che tu brami.

Quant'io, &c.



S C E N A VII.

*Argene , Telemaco , Ulisse , Tersite ; e poi
Dorilla.*

Ul. **C**He vidi ? Che ascoltai ? Sarà virtude
In vece del marito amar Ormondo ?

Ter. Così forse usa il mondo.

Te. Se mi ama il bel che adoro. . . . (*Ad Arg.*)

Ar. Ne temi ? La tua brama è suo disio. (*A Tel.*)

Ul. Ah ! tradito son'io ; ma taci , o sdegno.)
(*Resta in atto pensoso.*)

Ar. E' l voto suo de' nostri voti è spene.
(*Sotto voce a Tel.*)

Do. Qual di voi , perdonate ,
Della nostra Regina è il nuovo amante ?

Ter. Quello i' sono.

Do. Gentil ! Vago ! Galante !

Ter. O che bella fanciulla !) E tu chi sei ?

Do. Dorilla , di Penelope una schiava.

Ter. Bella , e sei volte bella. Usciam d'imbroglio.)
Penelope non più , Dorilla io voglio. (*Ad Ul.*)

Ar. Credi : non v' è più fido amor di quello ,
Onde t'ama colei , che tua sospiri.

Di me parlo , mia vita. (*Piano a Tel.*)

Te. Nè stral più dolce in cor d'altrui vibrossi
Di quel , che da que' rai scese nel mio.

Parlo de' tuoi , mio bene. (*Piano ad Arg.*)

Ul. Mi cruccian gelosia , sdegno , e cordoglio.)
Ter.

Ter. Penelope non più , Dorilla io voglio. (*Ad Ul.*)

Te. Dille tu quant'io bramo ,

Che suo mi faccia , e suo mi stringa al seno.

Ul. Se più resto , o qui moro : o qui lo sveno')
(*Ul. parte.*)

Ter. Penelope non più , sol vo' te stessa. (*a Dor.*)
(*parte.*)

Do. De Lestrigoni io son la Principessa.) (*parte.*)

Te. Scuota or sue faci il nostro amore ; e 'l foco
Che ristretto era duol , sciolto fia gioja.

Ar. Si : le scuota ; e 'l mio ardore , onde i bei lampi
Tu non vedesti ancor , tutto or divampi.

Ar.) **L**ieto m' arde in seno il core,
Te.)^{2.} Poiche a te mostrar mi lice
Tutta de l'alma mia la chiara fiamma.
Tal piacere ha la Fenice,
Perchè mostra il fido ardore
Al sol che l'innamora, e che l'infiamma
Lieto , &c. .

Atrio nella Reggia , che corrisponde a
diversi appartamenti.

S C E N A VIII.

Eurimaco , e Medonte.

Eu. **C**ome ? Da tuoi cadrà trafitto Ormondo ?

Me. Cadrà. Rival temuto a noi si tolga.

Eu. Ce lo tolga , Medonte , un maggior merto ;
Non

Non l'insidia, o la frode. Io non saprei
Chiedere il mio vantaggio a un tradimento.

Me. Tanta virtù non ha il mio amor. Sovente
A le frodi più ardite il ciel più arride.

Eu. Vedi, se il ciel ti arrise. Ormondo è salvo.

Me. Perfida sorte! (Ah! mal vantai quel colpo.)

S C E N A IX.

*Penelope, Telemaco, Ulisse, Tersite,
e i suddetti.*

Pe. **P** Renci, a voi due rivali,
Antifate ed Ormondo, io qui presento.

Me. Che? Quel barbaro ceffo osa cotanto?

Ter. Ceffo a me? Sono un Prence; e me ne vanto.

Ul. Men di furor. La comun sorte ei tenta.

Pe. Soffro Medonte, Eurimaco, e tant' altri
Tutti al mio cor nemici, e a me tiranni,
Piaccia ad essi, ch'io soffra anche costui.

Eu. Siasi; ma qual di noi sarà tuo sposo?

Pe. Nessun ciò spera insinche vive Ulisse.

Ul. Lontano ancor tu l'ami?

Pe. Saggia moglie ha il marito ognor presente.

Me. Vivo indarno tel fingi. Ulisse è morto.

Pe. Fra le ceneri sue vivrà il mio foco.

Te. Finger convien.) Dessi un Regnante al Regno.

Pe. Telemaco di questo è 'l Regio Erede.

Ul. Ma perchè nol serbar sempre al tuo fianco?

Pe. Vinse l'amor di madre amor di sposa.

Me.

Me. Orsù, te fa orgogliosa
La nostra sofferenza: e te ostinata
Il creder vivo Ulisse, o il tal vantarlo.
Stanco i' son di stancarmi. A me rispondi,
Se ormai sceglier tu voglia
Del letto il successore, e quel del trono.

Pe. No. Questo non fia mai. D'Ulisse io sono.

Me. No, mi rispondi, e mai?
Tu non dirai così,
Quando, tacendo amor,
Lo sdegno parlerà.
Verrà, verrà quel dì,
Che un sì risponderai;
E vinto dal timor
Quel cor si cambierà.
No, mi, &c.

S C E N A X.

*Penelope, Ulisse, Telemaco, Eurimaco,
e Tersite.*

Eu. **E** Urimaco non usa
Di Medonte l'ardir. Con le minacce
La scelta io non affretto; e ognor mi udrai,
Qual m'udisti sin'or, discreto amante.

Pe. Anche tal nome a fida moglie è un'onta.

Ul. Sua fede io non intendo.)

Eu. Tolga il ciel, ch'io t'offenda. Amo il tuo bello;
Ma

Ma più del bel la gloria tua. Se vive ;
 Ulisse, io troppo onoro
 Quel degno Eroe, per desiar tua destra ;
 E troppo te rispetto,
 Per tentar la tua fe. Sol ti dimando,
 Che fe mai de gli Elisi . . .

Pe. Taci Eurimaco ; e sappi,
 Che ne meno la morte
 Spegner potrà del mio Imeneo la face.

Ter. Tu 'l credi ? *(ad Ul.)*

Ul. Il vanto è bel ; ma egli è fallace.)

Eu. Voto crudel ! ma caro
 Sol perchè vien da tua virtude. A questa
 Si affaccerà il mio amor ; ma quale appunto
 Si affaccia a terfo specchio uom che temendo
 D'insultar con il fiato a sua chiarezza,
 Chiude le labbra, e da lontan lo apprezza.

Io farò come un'ape, che gira
 Rispettosa d'intorno a una rosa.
 E amorosa la guarda e sospira ;
 Ma posarsi su quella non osa.
 Io farò, &c.

S C E N A X I.

Penelope, Ulisse, Telemaco, e Tersite.

Pe. **P**uo ritirarsi a le sue stanze il Prence.

(ad Ulisse accenando Ter.)

Ul. Intendo. E resti Ormondo.

Te.

Te. Grand'uopo qui mi ferma.

Ul. M'è noto. Il vostro amor.

Pe. Troppo t'innoltri.

Ul. Le ragioni d'Antifate difendo.

Ter. Sol la schiava i' pretendo. *(ad Ul.)*

Pe. Qual ragione ti sogni? Io son d'Ulisse.

Ul. Perfida!) E Ormondo abbracci?

Pe. Non mi tolgo al mio sposo amando il Prence.

Ul. Sfacciato ardir!) A te chi ciò permette?

Pe. Ulisse. Or taci, e parti.

Ul. Ulisse? Empia bugia!) M'acheto, e parto.

Infelice farò, ma vendicato.) *(parte.)*

Ter. Riniego la Regina, e 'l Principato. *(parte.)*

S C E N A X I I.

Penelope, e Telemaco.

Pe. **O**R di Ulisse che rechi?

Te. Nulla ; e teco ne ho pena.

Pe. Questo indugio fatal del suo ritorno
 Aggiugne a gl'importuni audacia, e speme.

Te. Soffri, ch'io mi palesi.

Pe. Pria si attenda, che pronti

Sieno i vassalli a sostener con l'armi

La mia fermezza insieme, e i miei rifiuti.

Te. Io solo ho cor per la comun vendetta.

Pe. Lodo il valor ; ma un rischio

T'insegni a temer gli altri.

Siegui a fingerti Ormondo ; e ne l'amante

Meglio

Meglio si asconda il figlio.

Te. O ciel! Duolmi, che il zel di mia salvezza
Te faccia creder rea d' indegni affetti.

Pe. Virtù mi assolverà. Serve talvolta
Una colpa apparente
Al trionfo maggior di chi è innocente.

Così giova al sol nel cielo
Qualche fosca nuvoletta
Che tal'or men chiaro il rende.
Perchè sciolto poi quel velo
Da la forza de' suoi rai,
Più che mai brilla, e risplende.
Così, &c.

S C E N A XIII.

Telemaco.

Telemaco, sei figlio. Offeso è Ulisse:
Penelope è insultata. Il tuo dovere
A te chiede virtù: chiede valore.
Avrò quella: avrò questo; e con entrambi
Difenderò da l'onte, e da gl'insulti
Del Padre il nome: e de la madre il core.

A l'or che in nobil cor ragione è offesa
Chiama per suo campione il giusto sdegno.
E questo armato e pronto in sua difesa
Tragge con il valor l'arte, e l'ingegno.
A l'or, &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Dorilla, e poi Tersite.

Dor. **M**I fa la ronda il Prence. O qual ventura,
Se, come par, di me invaghito ei fosse!

Ter. Eccola. Mia Dorilla... Eh! più ti accosta.
(*Dorilla con riverenze, e si ritira.*)

Dor. Signor, so con i Prenci il dover mio.

Ter. Di quelli non son' io. Vado a la buona...

Dor. Sì: ma d'altro parliam. Poss'io servirti?

Ter. E come ben. *Dor.* Son pronta. Hanno le schia-
Molto poter sul cor de le padrone. (ve

Ter. Che? Mezzana? Io son servo alla Regina;
Ma schiavo de la schiava; e schiavo affai.

Dor. Tu mi burla; e di me prendi solazzo.

Ter. (Questa Principeria mi fa imbarazzo.)

Dor. Per altro s'io credesti.. (Ei viene a l'esca.)

Ter. Dorilla farà nostra.

T'impegno la parola Principefca.

Do. M'inchino a la parola,

Ma ch'io possa esser tua non v'è rimedio.

Ter. Che? Son'io forse un Prence da intermedio?

Do. Il tuo grado dal mio troppo è lontano.

Ter. Ti sposerò con la sinistra mano.

Ma di: come sei schiava?

Do. Ad Ulisse mi diè Circe la maga;

Ed ei mandommi a la consorte in dono.

Ter. Sai tu l'arti di Circe? (stie?)

Do. Verbi grazia? *Ter.* Cambiar gli uomini in be-

B

Do.

Do. O Circe non è sola. Astuzia, e frode
Spesso di un' uom fanno una volpe, o un lupo.

Ter. Vestir di umana forma gli animali.

Do. Circe sola non è. Fortuna, ed arte (gatto.
Spesso fanno un grand' uom di un can, di un

Ter. Taci, taci. Or da Circe e che imparasti?

Do. Scherzi innocenti, e gentilezze amene.

Ter. Vedianne qualche saggio.

Do. O questo no. N'avresti orrore, e tema.

Ter. Antifate non sa che sia paura.

Do. Osserva questo sito. Or guarda. Ter. O bello!
(Compariscono nella Scena due nicchi, con den-)

(tro due statue, l'una di Apollo, e l'altra di Pane.)

Dimmi, dimmi: chi è quello? Dor. Il Nume A-
pollo.

L'altro è Pane. Ter. Pan fresco? Dor. Il Dio de'
boschi.

Ter. Bello! di marmo son? Dor. Di marmo. Ter. E'
vero. (Percuote l'una e l'altra statua, e
si ode il suono del marmo.)

Do. Qui s'onori un tal Prence.
(Si accosta alla statua di Apollo, il quale
suona la cetra.)

Viva quel Prence invitto,
Che il seno mi ha trafitto:
E mi ha legato il cor.

Ter. O bello! o bello! o bello!

Do. Or si ascolti anche l'altro.

(Ter. si accosta alla statua di Pane, che suona il
fagotto.)

Ter.

Ter. Viva la bella schiava,
Che il cor dal sen mi cava
Col suo gentile amor.

Ter. O bello! Dor. Ringraziarli ora conviene.
(Terzite torna ad accostarsi alla statua di Pane, che
lo percuote col fagotto.)

Ter. Bel Dio, che de' caproni.. O brutto! o brutto!

Do. Che? Forse il capo hai rotto?

Ter. Mi ha risposto il Dio Pan con il fagotto.

Do. Rendi pur grazie a l'altro.

(Terzite va per baciare la cetra di Apollo, che lo
percuote sul capo con essa.)

Ter. Andiam. La cetra io bacio...

O Dio villan! Dor. Raffrena il labbro ardito.

Ter. Tu vedi. Il biondo arcier m'ha ben colpito.

Do. Scherzo innocente! Or mira.

(Spariscono il fagotto, e la cetra, cambiandosi
in farfalloni.)

Ter. In malora così vadan que' Numi

Do. Ferma. A chiederti scusa or qui li vedi.

(Discendono da' nicchi le statue.)

Ter. Adessi ho perdonato. Aimè! son morto.

Do. Partite, o cari Numi. Ter. Il marmo ha moto?

Do. Son partite le statue. Ter. Oh! lode al cielo.

(Le statue si trasformano in due draghi.)

Ter. Cieli! Dorilla! Aimè! Stelle! soccorso.

Do. Paventa di due draghi alma sì brava?

Ter. Sien maledetti i draghi, e ancor la schiava.

(Li draghi vanno sempre spaventando Terzite.)

B 2

Ter.

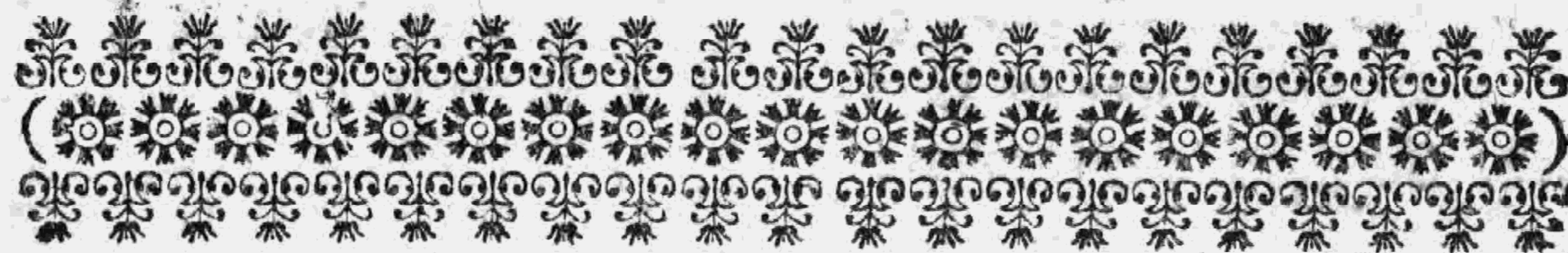
Ter. Quello è un fiero Basilisco,
Che col guardo m' avvelena.
Quello è un drago attossicato,
Che col fiato già mi uccide.
Ahi! ah! ah!
Io mi moro di paura.
Falli, o Dei! falli sparire,
O mi sento spiritare.
O che griffe, aimè! che denti!
O che caso! O che sciagura!

Dor. Mi confondo, ed io stupisco,
Che ti prendi tanta pena.
Di un tal Prence spaventato
Con ragion Dorilla ride.
No, no, no.
Non bisogna aver paura.
Posso ben farli venire;
Ma non posso farli andare.
Sono scherzi, ma innocenti.
Ti, conforta, e ti assicura.

Spariscono a volo i due Draghi, e termina l' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO.

Camera nobile di Penelope con porta praticabile nel prospetto, per la quale si passa a la Ritirata, o sia Gabinetto di essa.

S C E N A I.

Argene, e Dorilla.

Alcune Damigelle portano fuori del Gabinetto un telaro da ricamo, ed una sedia per Penelope.

Ar. Qui verranno di Penelope gli amanti?
Do. Tutti da lei vogliono udienza; ed essa Vuol, che intenta al lavor la veggan tutti.
Ar. Opportuno consiglio!
Do. Eh! le Regine,
Ch' uopo non han di procacciarsi il vitto,
Non dovrian faticar. Così l'intendo.
Ar. Torsi ad un' ozio vil non è fatica.
Do. Scelga uno sposo, e a l' ozio vil torrassi.
(*Do. va disponendo il lavoro.*)
Ar. Ardita sei. Taci: e il lavoro appresta.

B 3

Do.

Do. Lo sapesse almen far. Mai non avanza ;
E quello che fa il dì guasta la notte.
Ar. Saggio pensiero !)

S C E N A II.

Telemaco, e le suddette.

Tel. **A**Rgene ... (Qui Dorilla.)

Ar. Ormondo a che qui viene ?

Tel. A bear mie pupille in lei, che adoro.

Do. In Penelope. Il so. Verrà qui tosto.

Ar. Creder ben puoi quanto godrà quel core.

Te. Tu, che sai del mio amore ...

Do. Sì, confida in Argene. Essa cortese
Porterà le parole ; e seco anch'io
Farò per tuo soccorso il dover mio.

Servir di altrui gli amori
E' l mio maggior piacer,
Perchè non so veder - languir gli amanti,
Sospiro con que' cori,
Ch'io sento sospirar ;
E spesso a lagrimar
Mi tragge la pietà de gli altrui pianti.
Servir, &c.



SCE-

S C E N A III.

*Argene, e Telemaco ; e poi Penelope con le
sue Damigelle.*

Ar. **T**elemaco, pur posso, e senza tema
Tua vantarmi : e mio dirti.

Te. Sì, dimmi tuo : sì, mia ti vanta. I fati
Ne arrideran ben tosto.

Ma dimmi, Argene: mi ami ? E' mio quel core ?

Ar. Il tuo dubbio è mia pena. Ancor nol sai ?

Te. Lo so ; ma troppo è dolce a chi ben ama
Dal caro oggetto il sentir dirsi : Io t'amo.

Ar. Se lontano io t'amava, e quando il solo
Destin, che tua mi fe, ciò mi chiedea ;
Non t'amerò vicino, ed or che amore,
Del destin più possente, a me l'impone ?
Sì, t'amo. A te lo dissi : a me pur dillo.

Pe. A lei pur dillo, o figlio. Il vostro nodo,
Che ad Ulisse, e a me piacque,
Fia d'entrambi a l'onor saldo riparo.

Te. Deh ! venga Ulisse ; e nel mio amore ei vegga
I suoi voti adempiuti, e paghi i miei.

S C E N A IV.

Dorilla, e i suddetti.

Do. **E**Urimaco, Medonte, e gli altri tutti
Chieggon di te, o Regina.

B 4

Pe.

Pe. Colà tu vanne, o Prence.

Il trovarti qui solo esser potria

O di tua vita, o del mio onor periglio.

Te. Cedo al saggio consiglio, e là mi ascondo.

Do. Uopo non ha del favor nostro Ormondo.

(*ad Ar.*)

Te. Cedo al rischio del tuo onor,

Non a quel del viver mio.

Ho ragione, e avrei valor

Per punir l'empio disio;

Ma tua gloria è il mio timor:

E per lei temer degg'io.

Cedo al rischio, &c.

S C E N A V.

Penelope, e Argene; e poi Eurimaco, Medonte, e i Proci.

Pe. **V** Engano gl'importuni. O Troja, o Ulisse,
(*parte Do.*)

Quanto costi al mio cor! quanto lo affanni!

(*Penelope si mette a sedere.*)

Ar. Spera. Ti renderan lo sposo i Numi.

Me. Regina, io qui per tutti a te favello....

Eu. Ma non per me, che soffro, peno, e taccio.

Me. Vinca fierezza un risoluto ardire.

Eu. Dal rispetto ciò spero.

Me. Speranza umil fa la beltà più cruda.

Eu. E più avverla la fa pretesa audace.

Me.

Me. Or lo vedrem. Per tutti

Intimo al tuo rigor, che a noi si arrenda;

E ch'oggi scelga il successor di Ulisse.

Pe. Oggi? Parlo a Medonte, e parlo a tutti....

Eu. No. Eurimaco ne traggi: e poi rispondi.

Pe. A me la resa intimi? Intimo a voi

Il dover disperar. A chi ancor vive,

L'inutil successor mal si destina.

Me. Assisa mi ascoltasti;

E assisa ancor rispondi a tanti Prenci?

Pe. Di voi nessuno è Re, com'io Regina.

Me. Or questo Re si faccia. Ulisse è morto.

Telemaco è lontan. Del Regno erede

Qui veggo Argene. Essa, che n'ha i diritti,

Scelga il Re nel marito, e te confonda.

Pe. Tu di Argene mi parli? Essa risponda.

Ar. A l'iniqua proposta, ov'io detesto

L'ingordigia, e l'audacia in un raccolta,

L'ira, che mi arde in volto, e 'l mio tacere

Bastar dovria; ma se non basta, ascolta.

In chi mi ama, e in chi qui regna

Il mio amore, e 'l mio rispetto

Ha il suo sposo, ed ha il suo Re.

Empia brama, ed arte indegna

E' il sedur sì puro affetto:

E' il tentar sì nobil fe.

In chi, &c.

SCENA VI.

Ulisse, Tersite, Dorilla, e i suddetti.

Ul. ANTIFATE con gli altri a te, o Regina....

Pe. Da me che vuol? Con gli altri anch'ei disperi.

Ter. Io disperar? Sposa il mio amor ti brama.

Do. Prence infedele! Ah! la Regina egli ama.)

Ul. Ormondo qui non veggio.)

Eu. A noi traggi un rivale? *(ad Ul.)*

Ul. E un altro in me ne vedi. Anch'io pretendo.

Me. Che? Tu carpir di nostra speme i frutti?

Ul. Ho mie ragioni.

Ter. E ha più ragion di tutti.

Pe. Palesa qual tu sia.

Ul. Tal son, che a me tua man niegar non puoi.

Me. Temerario.) Vediam. Questo è 'l Diadema,

(Medonte si accosta al telaro del ricamo.)

Che destinato al nuovo Re dicesti.

Pe. Sì: ma quando perdeffi e sposo, e figlio.

Me. Siasi. Noi siam delusi.

Più che inoltrare, il tuo lavor si arretra.

Pe. Un'error de la man corregger volli.

Eu. L'arte ciò richiedea. Soffriam l'indugio.

Me. Lo soffra un'alma vil. Di questa frode

Ti pentirai. Tolgasi, amici, ad essa

(ai Proci accennando il Gabinetto.)

La regale corona,

Che là dentro ella serba. A l'or risolva;

E pen-

E pensi al Re, che dee portarla. Andiamo.

(Va per entrar nel Gabinetto.)

Eu. L'impeto cieco arresta. *(a Me.)*

Ul. Nol soffrirò.) Vieni. La porta io t'apro.

Ma pria quell'empio cor... Stelle! Che veggio?

(Ulisse cava la spada, ed apre il Gabinetto, dentro del quale vede Ormondo.)

Me. Freno l'impeto sì; ma non fia spento

Nè il mio giusto furor, nè il tuo spavento.

(a Pe.)

Par che ceda il vento irato

A una pianta — che ostinata,

Non si piega, e a lui contrasta.

Ma se poi rinforza il fiato,

O la schianta, — o lacerata

A restister più non basta.

Par che, &c.

SCENA VII.

Penelope, Ulisse, Eurimaco, Dorilla, e Tersite.

Ul. PER celar l'onte mie celo il mio sdegno.)

Pe. Udiste mai più temerario amante?

Ul. Più temerario non l'udii; ma il vidi.

Pe. Ormondo ei vide.) Ha troppo ardir Medonte.

Ter. Fama!; ma se mi adiro io farò peggio.

(a Penelope.)

Do. Speranze mie, vi veggio, e non vi veggio.)

Eu

Eu. Dimmi : e che far potrai? (a Ter.)

Ter. Teco non parlo.

Eu. Offende sua virtù chi la minaccia.

Ul. Chi la minaccia men più ancor l'offende.

Pe. Fan Medonte più altero i miei rigori.

Ul. Ed altri il tuo favor fa più insolenti.

Pe. Intendo.) E chi vantar può il favor mio?

Ul. Chi si asconde, ma invano, a gli occhi altrui.

Pe. Mal si sospetta una virtù pudica.

Ul. Qual pena m'è il tacere!) Ormondo il dica.

Pe. Da l'insidie il salvasti, ed or lo accusi?

Ul. Noi sapea mio rivale.

Pe. In che ti nuoce? A tutti eguale io sono.

Ul. E pur tacer conviene.) Il dica Ormondo.

Eu. Con noi gareggia uno straniero ignoto?

Ul. Sarovvi, ov'io mi scuopra, orrore, e tema.

Pe. Tu parli molto franco. Or dì: chi sei?

Ul. Basti il dirti, che fui di Ulisse amico.

Pe. Del mio Ulisse?

Eu. E suo amico in lei pretendi?

Ul. Per contenderla a gli altri.

Pe. Dimmi: vive il mio sposo? A me ritorna?

Ul. In van più da me chiedi.

Pe. Parla. Dove il vedesti? Ove il lasciasti?

Ul. Miglior tempo si attenda; e saprai tutto.

Pe. Tempo miglior? Crudel indugio! Ah! dimmi..

Ul. Basta. Or solo dirò, che anch'io pretendo.

Pe. Pretendi, sì; ma nulla spera. Intanto

Per sostener de' tuoi rivali a fronte

Con decoro maggior la tua contesa,

Vc.

Vesti piu degne avrai da me. Dorilla,
Tu le prepara. Vanne. A me poi riedi
Per parlar del mio Ulisse. O amor felice!
O fede consolata! o dì giocondo!

Ul. Al tuo gaudio, al tuo amore, e a la tua fede
Creder vorrei; ma mel contrasta Ormondo.

S'io credo a quel che ascolto,

Plauso, ed onor ti deggio:

Se credo a quel che veggio....

Senza parlar di più, tu lo comprendi.

Sinch'io potrò, sepolto

Terrò il mio dubbio in petto;

Ma poi se un'altro oggetto....

Ah! ch'io nol posso dir, ma tu m'intendi.

S'io credo, &c.

Do. Tu schiavo della schiava, e schiavo assai? (a Ter.)

Ter. Tel dissi: e se tu vuoi, tu mia sarai. (a Do.)

(Partono Dorilla, e Tersite, seguendo Ulisse.)

S C E N A V I I I.

Penelope, ed Eurimaco.

Eu. **M**I perdona, a un'ignoto,

E forse a un'impostor così dai fede?

Pe. Nobil parmi, e verace.

Eu. Cedo a' giudicj tuoi; ma che ne spera?

Pe. Saper, che Ulisse vive.

Eu. E che Ormondo così perde il tuo affetto.

Pe. Nol perderà per ciò; troppo ei mi è caro.

Eu.

Eu. Non si accorda tua gloria a questi sensi ;
 Pur tacerò ; ma udisti qual d' Ormondo
 Lo stranier ti parlò ? Temi per esso,
 S' egli ti è caro. Lo salvò il valore ;
 Ma sdegno , e gelosia potrien tradirlo.
 Vedi in questo consiglio il mio infelice ,
 Ma fido amor. Nel mio rival più forte
 Rispetto il tuo favor. L' invidia a lui ;
 Ma nol rinfaccio a te. Son di quest' alma
 Sacre leggi i tuoi cenni. Un sol ne traggi,
 Che ubbidir non saprei ; e questo fora
 Il comando crudel di non amarti.

Pe. E pur questo comando è mio dovere,
 Come tuo l' ubbidirlo.

Eu. O Dio ! Del core
 Celar potrò , non ammorzar l' ardore.

Pe.) Il voler spento il tuo ardore,
Eu.) mio

Pe.) E' un comando, che mi onora,
Eu.) accora,

Pe.) E mia gloria in te si fa.
Eu.) pena

Pe.) Mi dimanda l' onor mio
Eu.) Troppo affanna l' amor

Pe.) Questa bella } crudeltà.
Eu.) Sì tiranna }

Il voler, &c.

SCE-

Bagni Reali con logge all' intorno , e le-
 dili in diverse parti disposti.

S C E N A I X.

Telemaco , e poi Penelope , e poi Dorilla.

Tel. IL furor di Medonte a grave rischio
 La madre , e 'l figlio espose. Ah ! troppo te-
 Che di Acasto a lo sguardo ... (mo,

Pe. Egli ti vide.

Te. Me vide lo straniero ?

Pe. Ed in te sospettò de l' amor mio.

Te. Deh ! mi scuopri ; e 'l tuo amor così discolpa.

Do. Viene Acasto a' tuoi cenni. (a *Pen.*)

Pe. Venga. Tu qui d' Ulisse
 A l' amico di lui ben cela il figlio. (*parte Dor.*)
 (*Siedono Penelope , e Telemaco.*)

S C E N A X.

Ulisse , Dorilla , e i suddetti.

Ul. QUI pur costui.) Sempre fia teco Ormondo ?

Pe. Ove conto di Ulisse aver si spera
 Egli hà gran parte. Siedi.

Ul. Basta , che sieda Ormondo. Egli ha gran parte
 In cercar di colui , che può punirlo.

Pe. Di qual fallo ?

Ul. Di quello , onde il fan reo
 Il suo amore ugualmente , e 'l tuo favore.

Pe. Eh ! si lasci ad Ulisse un tal pensiero.

Ul.

Ul. Come amico di lui, cura mi prendo
De l'onte sue quanto se Ulisse io fossi.
Pe. Perchè nol sei, tu 'l mio favore accusi.
Te. E se tu 'l fossi, a l'amor mio godresti.
Ul. Io così vil?) Cieca baldanza e folle!
Pe. Or di Ulisse parliam. Fosti suo amico?
Ul. Ne' suoi disastri ognor compagno ei m'ebbe.
Pe. Mi amava qual'io l'amo ancorche assente?
Ul. Principesse di Creta e' mai non vide.
Pe. Credea fida la moglie?
Ul. Tal la crede, o la spera ogni marito.
Pe. Siegui. Dove il lasciasti?
Ul. Ci divisè in Corcira iniquo fato.
Te. Vive salvo quel prode?
Ul. Cerca s'ei vive: e ne disia la morte.)
Pe. Quando credi ch'ei rieda?
Ul. Vicino il brama: e pur lontan le piace.)
Pe. Parla. Col tuo tacer tu mi tormenti.
Ul. Che tardo?) Prendi. Ecco di Ulisse un foglio.
(Ulisse dà una lettera à Penelope.)
Pe. O foglio! o note!
Ul. Or ben vedrò quel core.)
Pe. „ Penelope consorte. (legge.)
„ Da fier malore oppresso, e da disagi....
Aimè. Tel. Cieli! che fia? Ul. Turbansi entrambi.)
„ Non attendo in soccorso altro che...morte.
„ Acasto, il fido amico
„ Ti recherà per me l'ultimo addio...
Come? Che leggo? Tel. Aspra sciagura! Ul. Leggi.
„ Datti pace... Il destin così prefisse.

„ Rac-

„ Raccomando al tuo zelo, ed al tuo amore
„ Il Regno, il figlio .. e 'l tuo fedele Ulisse.
Mori dunque il mio sposo?
Ul. Chiusa la carta, ei chiuse gli occhi al giorno.
Pe. E questo è 'l suo ritorno? E questo .. o stelle..
(Sviene, ed è sostenuta da Dorilla.)
Te. Se qui rimango, il mio dolor mi scuopre.) (parte.)
Ul. Ancor non so quel che più creder deggio.
O una grand' arte, o una gran fede i' veggio.)
Pe. Dunque sin' ora io vissi,.... (Ul. parte.)
Do. Spera. Fa cuor. Non mancheranno Ulissi.
Pe. Vissi dunque sin' ora a tal sciagura?
Numi, a ciò mi serbaste? Ulisse è morto,
Ed io vivo, e vivrò? No, acerbi Fati.
Viva il figlio al suo Regno;
Ma non la sposa al suo dolor. Saria
Crudeltade inudita
A chi viver non può lasciar la vita.

Se 'l mio sposo a me rapiste,
De la vita che mi resta,
Me private, o ingrati Dei.
Mi tradiste; e non è questa
La promessa, onde nodriste
La mia speme, e i voti miei.
Se il mio sposo, &c.



C

SCE-

A T T O
S C E N A X I.

Terfite, e Dorilla.

Ter. Scherzi innocenti, e gentilezze amene?

Do. Deh! taci, o Prence, taci. Ho già perduta
D'esser tua la speranza. Ulisse è morto;
E so, che la Regina or tu vorrai.

Ter. Morto Ulisse? *Do.* Ei lo scrive: e Acasto il dice.

Ter. Acasto? (Intendo.) E tu sua morte or piangi?

Dor. Non pian-piango per lui;
Ma per te, ch'io pe-perdo.

Piango per voi lumi sereni, e vaghi.

Ter. Non pianger. Sarai mia. Ma.. senza draghi,

Do. Draghi non più, ma grati oggetti. Guarda.
(*Si alza dal Bagno una Ninfa.*)

Ter. Così, così mi piace. E chi è colei?

Do. Una Ninfa gentil del Regal bagno.

Ter. S'ella volesse, io le sarei compagno.

Do. E Dorilla? *Ter.* Scherzai. Te sola adoro.

Do. Ora un suono udirai,

Che tocca il cor, foss'egli ancor di pietra.

Ter. L'udirò, purché non sia fagotto, o cetra.
(*Si ode un suono di un salterio.*)

Bravo! Bene! Meglio! Buono!

O che man! Che gentil suono!

Lalerà, lalerà, lalerà.

Mi vien voglia di ballar.

Bell'arpeggio! amabil trillo!

Ton-

Tontoron, tontoron, tontoron.

Mi disfaccio. Mi distillo;

E mi sento in gloria andar.

Bravo, &c.

Do. Sediam. *Ter.* Sediam. *Dor.* No. Senza incom-
modarti.

(*Ter.* va per prendere i sedili, i quali da se caminano.)

Le Sedie qui verranno. Vedi? *Ter.* Dorilla...

Do. Temi? *Ter.* No. *Dor.* Dunque siedì.

Ter. Per me sto meglio in piedi. *Dor.* Or via. Che

Ter. Che se come da lor qui son venute, (pensi?)

Così sen vanno ancor, mi rompo il collo.

Do. Caro Prence! deh! siedì.

Ter. Sedia, se vuoi partir, pria me l'avvisa.

(*Siedono.*)

Do. Che dici di quel suono? *Ter.* Io ne son pazzo.

Do. Tu lodi il suon; ma guardi ognor la Ninfa;

Ed io ne son gelosa.

Ter. Qual gelosia dar possa

Chi mai non mi parlò, non so comprendere.

Do. Oh! son molte le Ninfe,

Che anche senza parlar san farsi intendere.

Ma vi rimedierò. Guardala adesso.

(*Si trasforma la Ninfa in una Fontana.*)

Ter. La Ninfa è diventata una Fontana?

Do. Sì: perchè spento in lei resti il tuo fuoco.

Ter. Non ardo, che per te. *Do.* Sarò tua sposa?

Ter. Spôsissima. *Do.* E anderemo?.. *Ter.* Al Principa-

Do.

Ter.

Do.

Ter.

(to.

Buon Paese?

Così.

Grande?

Non troppo.

C 2

Do.

Do. Bel sangue? *Ter.* In me tu 'l vedi.

Do. Tratto gentil? *Ter.* Non sempre. I miei vassalli
Vivono per lo più di carne umana.

Do. Anche di femminina? *Ter.* Eh! costa troppo.

Sichè tu mi ami. *Do.* Assai. *Ter.* Perchè son Pren-

Do. Se fossi anche uno schiavo io t' amerei. (ce?

Ter. Indovina è costei.) Poh! che gran caldo!

Do. Se non m'inganno, un freddo grande io sento.

Ter. Sarà il mio amor, che scalda l'aria intorno.

(*Si levano da sedere.*)

Do. Vuoi rinfrescarti? Zeffiri, venite;

*Li sedili si cambiano in Zeffiri, li qua-
li soffiano continuamente con soffietti in fac-
cia a Tersite.*

E qui spirate i vostri fiati ameni.

Ter. Su i Zeffiri io sedeva? Adagio, Adagio.

Do. Date ristoro a le sue fiamme ardenti.

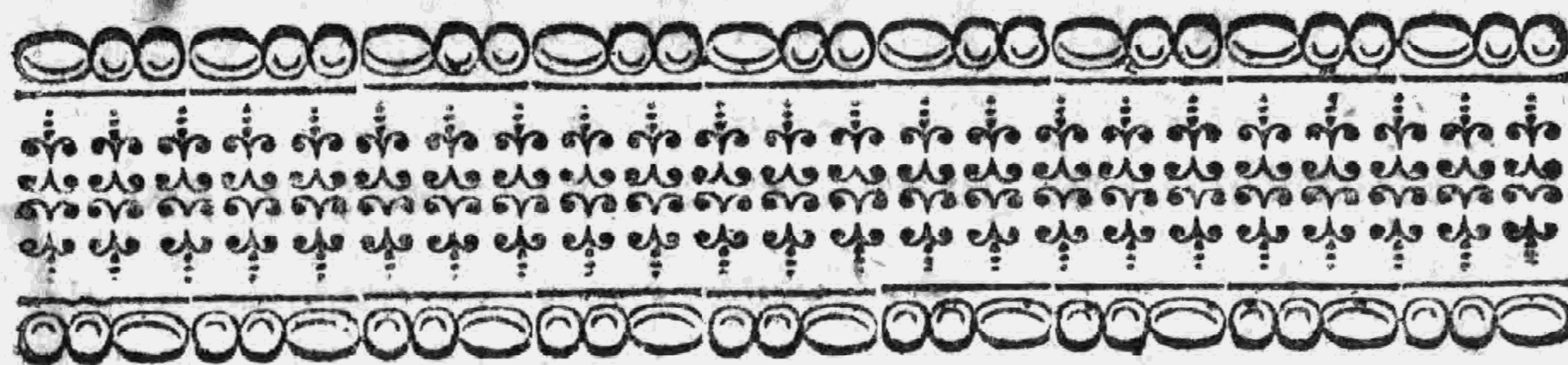
Ter. E' troppo. E' troppo. O Zeffiri insolenti!

Do. Il suo foco voi temprate
Freschi, e dolci Zeffiretti,
Egli avvampa di calore.
Presto. Presto. Ancor soffiare.
Soffian poco; ed io vorrei
Pur vederti ristorato.
Come va? Gran caldo ancora?
Si: partite, e poi tornate.

Ter. Zeffiretti, deh! fermate
Il furor di que' soffietti.
Sento il freddo in sin nel core.
Basta, Basta. Andate. Andate.
Soffian troppo; e non saprei
Più resistere al lor fiato.
Per pietà gite in malora.
No: vediamci, ma d' estate,
Il suo, &c.

Spariscono li Zeffiri a volo, e ter-
mina l' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

Terrazzo nella Reggia, che serve per un
delizioso Giardinetto ritirato
di Penelope.

SCENA I.

Eurimaco, e Medonte.

Me. **T**U il rispetto: Io l'ardire. Ulisse estinto
Mie brame assolve, e mia ragion diventa.

Eu. Ma non ragion sul core
Di un' afflitta Regina. Assolto è amore,
Che sua fe marital più non offende;
Non assolta la forza,
Che a la sua libertà fa troppo insulto.

Me. Insulto, or ch'ella è sua, non è il volerla.

Eu. E' sua, ma darsi puote a chi più voglia.

Me. Vorrà, vorrà Medonte;
O in vece di sua man quella d'Argene....

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A II.

*Telemaco, Argene, e i suddetti; e poi
Penelope.*

Ar. LA man d' Argene anzi che tua, sapria
Esser di morte: o trarti il cor dal petto.

Me. Non farai sì crudele.

Te. Nè tu ardito cotanto esser dovresti.

Eu. Aspiri a la Regina, e Argene cerchi?

Me. Per punirla. A le belle, ancorche ingrata,
Fa duol l'amante ad altro bel rivolto.

Te. Mal vedi il cor de l'una, e quel de l'altra.

Me. Con Penelope forse ami anche Argene?

Pe. Amarla ei puote: e me con essa. Ah! Prence,
L'acerbo mio dolor così rispetti?

Me. Acerbo in ver; ma il raddolcisce Ormondo.

Pe. Il mio Giudice solo era il mio sposo.

Me. Ei più non vive; ed or salva tua gloria,
Pretenderti poss'io. Non mi rispondi?

Eu. Temeraria richiesta!

Pe. Io penso, che il mio Ulisse...

Me. Mori. Più lungo indugio i' non sopporto.

Te. A gli occhi miei, non al mio core è morto.

Me. Tu dunque, o bella Argene....

Ar. Di Telemaco i' sono.

Te. Nè a te lice il tentar di lei la fede.

Me. Io parlo con Argene. (*a Te.*) Egli è lontano.
(*ad Ar.*)

Ar. Lontan da gli occhi miei, non da quest'alma,
Pe.

Pe. E per conforto mio presto l'attendo.

Me. Si attendeva anche Ulisse.

Eu. Rimprovero indiscreto!

Pe. Scherno crudel! Deh! parti.

Te. Mal s'irrita il suo affanno. O parti: o taci.

Me. A Medonte comandi?

Eu. Le tue cieche pretese uopo han di freno.

Me. Lo so. Te fan superbo i tuoi favori. (*a Tel.*)

E tu troppo ben sai (*ad. Eu.*)

L'arti di lusingar quel cor, che tenti.

Eu. E' ver; ma non l'insidie, e i tradimenti.

Me. Colpimmi; e tacer giova.) Udite: io voglio
In Itaca regnar: e infra di voi
Cerco la man, che dee condurmi al soglio.

Sperando, e temendo,
Amando, e tacendo,
Languir non mi piace,
Penar io non so.
Lusinghe, ed affanni,
Ripulse, ed inganni
Da un labbro mendace
Soffrir più non vo'.

Sperando, &c.

S C E N A III.

Penelope, Argene, Telemaco, ed Eurimaco.

Pe. DEL mio crudo destino ei troppo abusa.

Ar. Solo il Regno è'l suo amor: sua brama il trono.

Te. Orgoglio, ed interesse in lui si tema.

Eu. Nulla si tema in lui. Quand' altro ei tenti,
Sarò vostra difesa, e suo gastigo.

Nulla si tema. Io salverò in Argene
Di Telemaco il core. In me il sostegno
De la tua libertade avrai, Regina.

Perduto il saggio Ulisse, a nostra speme,
Non al nostro ardimento è aperto il campo.

Se a luide la tua man dessi un'erede
Diasi luogo al tuo duol: diasi al tuo grado;
E al tuo voler si dia. Per me rispetto

Pianti sì giusti adesso; e a l'or, qual giusto,
Rispetterò il tuo voto; e se vorrai

A costo di mie pene altri beato;

Tradito non dirommi, e non offeso,

Ma sol di te non degno, e sventurato.

Se il tuo core io non avrò,

Penerò;

Ma lagnarmi non mi udrai.

Sol me stesso accuserò;

E dirò:

Cor sì bel non meritai.

Se il tuo, &c.

S C E N A IV.

Penelope, Argene, e Telemaco.

Pe. **F**Ra il duol del morto Ulisse, e fra il disio
Di te, che credon lungi,

Fre-

Freme il cor de' vassalli. Un Re si vuole;
E perchè l'hanno in te, convien scopriti.

Te. Facciasi; ma tu, madre, a regnar siegui.
Mi basta aver sul cor di Argene il Regno.

Ar. E 'l servir a' tuoi cenni è il sol mio fasto.

Pe. No. Dee regnar del prode Ulisse il figlio:
E con lui la sua sposa.

Te. M' inchino al tuo volere.

Ar. Ciò che vuol l'idol mio, vuol pur quest'alma.

Pe. Bel ristoro a' miei mali è l'amor vostro.

Telemaco tu l'ama

Qual mi amò sempre, ah! rimembranza amara,
Il tuo buon genitore; e qual io sempre

Il caro Ulisse amai, tu lui pur ama. (*ad Arg.*)

Ar. Sì, l'amo; e l'amerò. Legge, ed esempio
Mi fia, come il tuo amor, così tua fede.

Sì, Telemaco, io t'amo;

E sempre al tuo risponderà il mio core

Ciò, che al ruscel l'erbetta, e a l'aura il fiore.

Quel ruscel dice a l'erbetta:

Te sol amo: ed essa a l'ora

Li risponde — baciando quell'onde:

Te sol amo, o amabil rio.

A quel fior dice l'auretta:

Te sol bramo: ed egli ancora

A lei dice — contento e felice:

Te sol bramo, o cara, anch'io.

Quel, &c.

A T T O
S C E N A V.

Penelope, Telemaco; e poi Dorilla.

P. Tu sarai de' rivali in su quel trono
Pria sdegno e pena: indi rimorso, ed onta.
D. Di te Antifate chiede; e te vuol sola.
P. Vanne: e me poi rivedi.
T. Parto; e 'l mio fido amor teco qui resta. *(Te. par.)*
P. Il Prence venga. Ahi! che importuno il temo.
D. Ed io infedel.) Forse tue nozze ei vuole.
P. Di quel barbaro i' fia? Pria de la Parca.
D. Così va ben la barca.) E qual de gli altri....
P. Mia virtude, e mia fe si oppone a tutti.
Da le accuse non giuste *(Do. parte.)*
Tosto mi assolverà cortese il cielo.

S C E N A VI.

Penelope, Tersite, e Dorilla.

T. Non temer. Te sol bramo. *(a Do.)*
D. Non mi tradir. Te qui Dorilla ascolta.
P. A che qui resti? Vanne. *(a Do.)*
D. Temea, che tu svenissi un'altra volta. *(parte.)*
T. Regina, Ulisse è morto. Io me ne rido.
Da me n' avrai, se tu lo brami, un' altro.
P. Empio, con tal proposta a me tu vieni?
T. Odimi; e poi mi sgrida.
P. Che udir poss'io? Chi dar mi puote Ulisse?
T. Il dartelo, se vuoi, sta in questa mano.

Pe.

P. La tua mano detesto. Ascolta, o Prence...
T. E che ascoltar poss'io? Prence non sono...
P. E' ver: tale non sei,
Poichè sì vile al morto Ulisse insulti.
T. Ulisse non è morto. Io son Tersite,
Schiavo di lui. Per suo comando fingo
L'amante e 'l Prence. Ad esso e pelo, e faccia
Cambìò Minerva; e a te si dice Acasto.
P. Cieli! e fia ver? Quale mercè dar posso...
T. Nulla voglio da te, fuorchè Dorilla.
P. Sì: tua sposa l'avrai. Taci l'arcano;
E al tuo Signor sempre fedel ti mostra.
T. Tu pur taci, se puoi. *(Dorilla è nostra.) (par.)*
P. Tutto puote la Diva. Or ben comprendo
D'Acasto i detti. O del mio caro Ulisse
Ingiusta gelosia! ciechi sospetti!
Ma in lui vi punirò. Sarà mio vanto,
Ch'ei vi detesti: e che ragion mi renda
De la cruda impostura, e del mio pianto,
(Soprugiugne Ulisse, che ascolta in disparte.)

Torna a bearmi il cor,
Più lieto, e più vivace,
Con la tua bella face, o amor di sposa.
Contenta del suo bene,
Già vinse ormai le pene
Di un passagger dolor l'alma amorosa.
Torna, &c.

(Penelope in atto di partire è trattenuta da Ulisse.)

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Ulisse, e Penelope.

Ul. Sì tosto nel tuo cor l'amor di sposa
Vedoua tu richiami? e nuove faci
Per te, spente le prime, ardon sì tosto?

Pe. Mi udì.) Qual meraviglia? Ulisse è morto.

Ul. Questa è sua fede.) E quel dolor, che eterno
Per lui vantasti, or passegger tu chiami?

Pe. A fronte del piacer scema il dolore.

Ul. Falso duol! finte smanie!)

Qual piacer tanto puote entro a quell'alma?

Pe. Quel di vedermi ancor Regina, e moglie.

Ul. Perfidia enorme!) E che? Scelto hai lo sposo?

Pe. Amor lo scelse: ed oggi al cielo il debbo.

Ul. Ormondo è questo.) Io mi trovai presente,

Quando affrettata a maturar la scelta,

Rispondesti così: Nessun ciò sperì.

Pe. Ma tosto aggiunsi: Insinche vive Ulisse.

Ulisse è morto; e in mio poter mi veggo.

Ul. Troppo libero vanto.) Offendi il laccio,

Che a lui ti strinse: e forse

Ne gli Elisi or lo cruccia ira, e dispetto.

Pe. Non si turba per noi chi è già beato.

Ul. Empio cor! core ingrato!) Eh! si richiami

Telemaco lontano;

E serba a lui del morto padre il Regno.

Pe. Ei regnerà, quando a gli Di ciò piaccia.

Ul. Madre è costei?) Fia Re chi fia tuo sposo?

Pe.

Pe. Dal marito il Regnante io non divido.

Ul. Me col figlio tradì.) Quando ciò fia?

Pe. Pria che il Sol cada; e te presente io bramo.

Ul. Verrò. (M'agita il duolo, e mi avvelena.)

Pe. De la sua gelosia questa è la pena.)

Ul. Verrò; ma se mi credi, arresta un voto,

Che a quel di Ulisse, e a l'onor tuo fa torto.

Pe. Il mio onore è mia cura: e Ulisse è morto.

(parte.)

S C E N A VIII.

Ulisse.

Morto Ulisse non è. Tal tu lo credi;
E perdono a tua man: non al tuo core,
Che me vivo credendo amava Ormondo.
Nè perdono al tuo amore,
Che a Telemaco usurpa i suoi diritti.
Verrò, madre spietata; e in sul tuo ciglio
Vendicar ben saprò, padre e marito,
E le mie offese, e la ragion del figlio.

Marito geloso,

E padre amoroso,

La moglie infedele,

La madre crudele

In te punirò.

La fede negletta,

Tradito l'amore,

A dop-

A doppia vendetta
Affretta il mio core ...
Ed io la farò.

Marito, &c.

Sala Reale con Trono nel prospetto, e
due sedie sopra di esso. Dalle parti due
scalinare, per le quali si discende
dalla Sala medesima.

S C E N A IX.

*Eurimaco, e Medonte con i Proci; e poi
Ulisse, e Tersite.*

Me. Qui 'l destin nostro udrassi.

Eu. Qualunque e' fia per me, mi acheto, e 'l soffro.

Me. Cedi dunque al mio amor le tue pretese.

Eu. Non cedo che ad Ormondo, e a sua fortuna.

Me. (Non è ancor scelto: e ancor non empie il so-
Ma che? Tu pur qui vieni? (a Ter.) [glio.]

Ter. E qui da la Regina avrò la sposa.

Me. Da me prima la morte.

Ul. Ma pria che egli da te, da me la temi.

(Mettendo la mano su la spada.)

Me. Un vil soldato a me si agguaglia?

Ul. Io vile? (Cava la spada contro di Medonte.)

SCE-

S C E N A ULTIMA.

*Penelope con le sue Damigelle; e poi Argene,
Telemaco, e Dorilla.*

Pe. **F**ermate. Onde le risse?

Ar. Soccorso. Da più armati Ormondo è cinto.

Pe. Aimè! stelle! Si accorra in sua difesa.

Eu. Regina, o morirò seco: o l'avrai salvo.

(parte.)

Ul. Quello è vero dolor.) *Me.* Compiuto è 'l colpo.)
(Ritorna Eurimaco, e con esso Telemaco.)

Te. Qual duol? Salvo mi rende a te mia sorte.

Pe. Lode a gli Dij. Quai furo i traditori?

Te. Io nol so; ma le guardie al rischio accorse,
Incalzando que'rei, forse il sapranno.

Pe. Orsù. Diam fine a tanti mali. Ormondo.

(Pen. porge il braccio a Telemaco, e va a
sedere sul trono.)

Ul. Preludio al tradimento è quella destra.)

Ar. Vicino è 'l tuo goder. Respira, o core.)

Te. Poichè Ulisse morì, mi chiede il Regno
Un nuovo Re. Mel chiede

Il comun vostro amor. Mel chiede il mio.

Ecco il voto aspettato. Ecco la scelta.

Ormondo, vieni. Qui ti affidi; e regna.

Ul. O voto scellerato! O scelta indegna!

Te. Più che il Regno, e più che il trono,
Mia delizia è quell'amor,

Che

Che mi vuol sì avventurato,
E il possesso di quel cor
A me sembra il più bel dono,
Che sperar poss'io dal fato.

Più, &c.

Pe. Avrai quel core: e quell' amor godrai.

Te. Bacio la degna man che mi alza al trono.

(*Tel. bacia la mano di Pen., e va a sedere appresso di lei.*)

Eu. Io primo al voto applaudo; e l' Re qui onoro.

Ul. Ormondo usurperà di Ulisse il Regno?

Pe. Ulisse regnerà quando ei risorga.

Ter. Regina... Tu m'intendi...

Me. Io con questi mi oppongo a la tua scelta.

Pe. Opponti, sì; ma regni Ormondo; e seco

La cara sposa. Argene. Ar. Umil ti ascolto.

(*Penelope discende dal trono.*)

Pe. Colà ti affidi. A voi quel trono io cedo.

(*Arg. va a sedere appresso a Telemaco.*)

Ulisse or che dirà? (ad Ulisse.)

Eu. }
Ul. } Cieli! che vedo?
Me. }

Pe. Telemaco in Ormondo.

Eu. O sagace Regina! Ul. O fida moglie!

(*Ulisse va per abbracciar Penelope.*)

Pe. Che tenti?

Ul. Ulisse io son; da' miei sospetti,

Non già da morte, oggi al tuo cor risorto,

Pe. Odi ardita impostura! Ulisse è morto.

Ul.

Ul. Figlio, al tuo genitore...

(a Te.)

Te. Penelope mel dica; e a l'or ti credo,

Ul. Tersite, o Dio! tu parla.

Ter. In parola di Prence Acasto è Ulisse:

E in parola di schiavo io son Tersite.

Pe. Altra chioma, altro volto avea il mio sposo.

Ul. La Dea cambiommi; e non avrò il mio aspetto

Prima di mia vendetta.

Do. Uno di lor, che insidiò tua vita, (a Te.)

Medonte autor del tradimento accusa.

Ul. Tu assassìn del mio figlio? (a Me.)

Me. Io son perduto.)

{ Fugge Medonte per una delle scalinate;
ed è incalzato da Ulisse con la spada al-
la mano. }

Pe. Ah! de l'empio Medonte ognor temei,

Quanto sperai nel tuo rispetto, o Prence.

(ad Eu.)

Eu. Ciò ch'era in me rispetto ora è dovere.

Ter. Penelope... Il mio amor di più non dice.

Pe. Sia Dorilla tua sposa.

Do. } Io son felice.

Ter. }

(*Ritorna Ulisse con chioma diversa.*)

Ul. Pur vendicato io sono.

Pe. Ecco il mio Ulisse. Ecco il tuo padre, o figlio.

Ul. Telemaco, consorte infin vi abbraccio.

Figli, godete. Al vostro nodo applaudo.

Ar. } O lieta sorte, e bella!
Ter. }

D

Ul.

Ul. Ora Ulisse mi credi?

(a *Pe.*)

Pe. E tale io ti credei, quando Tersite,
Mosso a pietà del mio dolor, mi disse
De la Dea che implorasti il gran potere.

Ul. Ma perchè, mia diletta? ...

Pe. Sapremo i casi nostri a miglior tempo.

Ul. Perdona, se il timore

Pe. Io ti perdono,
Poichè vedi qual sia mia nobil fede.

Ul. E questo core ogni sospetto obblia;
Perchè vede, e confessa,
Che cruccio di se stessa è gelosia.

Coro. Cor fedele ben sovente
Disinganna un cor geloso.
Nel trovar quello innocente
Torna questo al suo riposo;
E il sospetto a l'or si pente
Di un timor troppo ingegnoso.
Cor fedele, &c.

Siegue il Ballo, e termina l' Atto
Terzo.

